

CAMERA DEI DEPUTATI - XVI LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 443 di mercoledì 2 marzo 2011

Seguito delle comunicazioni del Governo ai sensi dell'articolo 2, comma 4, secondo periodo, della legge n. 42 del 2009, in relazione allo schema di decreto legislativo in materia di federalismo fiscale municipale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito delle comunicazioni del Governo ai sensi dell'articolo 2, comma 4, secondo periodo, della legge 5 maggio 2009, n. 42, in relazione allo schema di decreto legislativo in materia di federalismo fiscale municipale.

Ricordo che nella seduta del 1° marzo il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione della risoluzione Cicchitto, Reguzzoni e Sardelli n. 6-00065 (*Vedi l'allegato A - Risoluzioni*).

(Dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia.

Ricordo che, come stabilito dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, è stata disposta la ripresa televisiva diretta delle dichiarazioni di voto dei rappresentanti dei gruppi e delle componenti politiche del gruppo misto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zeller. Ne ha facoltà per due minuti.

KARL ZELLER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Südtiroler Volkspartei si batte dal 1948 per una forma di Stato in senso federalista. Per questo motivo, abbiamo sempre sostenuto le scelte politiche e le iniziative legislative il cui obiettivo fosse il federalismo. Il presente schema di decreto legislativo in materia di federalismo municipale rappresenta una tappa fondamentale di un lungo e difficile percorso istituzionale e parlamentare. Va dato atto al Governo nel travagliato iter in Parlamento di avere profondamente modificato il testo, recependo numerose istanze dei comuni e proposte di modifica da parte dei parlamentari.

Condividiamo l'assegnazione ai sindaci di un *mix* di contributi propri e compartecipazioni, la sostituzione dell'ICI con l'imposta municipale unica e, in particolare, l'introduzione della cedolare secca sugli affitti. Apprezziamo, in primo luogo, l'operato del Ministro Calderoli per avere introdotto su nostra richiesta una clausola di salvaguardia e di raccordo con le autonomie speciali. Ricordo, infatti, che, in seguito all'ultima riforma statutaria del 2009, avvenuta in attuazione del cosiddetto accordo di Milano, le province autonome di Trento e Bolzano hanno competenza non solo in materie di finanza locale, ma possono legiferare anche in ordine ai tributi locali. Dal 1989 abbiamo competenza primaria sull'imposta sul turismo. Pertanto, non dovrebbe applicarsi la normativa statale. Auspichiamo anche che la norma di attuazione dello statuto, volta a disciplinare e completare il nuovo sistema finanziario della nostra provincia, venga approvata a breve dal Governo.

Per le suddette ragioni di merito la SVP avrebbe senza nessuna difficoltà votato a favore di questo provvedimento. Purtroppo, il Governo ha deciso ancora una volta di porre la questione di fiducia.

PRESIDENTE. Onorevole Zeller, la prego di concludere.

KARL ZELLER. Si tratta di una scelta politica che non possiamo condividere e, non essendo la SVP parte della compagine governativa, annuncio il nostro voto di astensione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, sul federalismo i repubblicani, che sono un partito autonomista nella loro lunga storia, hanno detto più volte che non hanno obiezioni di principio. Tuttavia, il punto di partenza di questa grande riforma - se sarà tale - deve essere un calcolo accurato dei costi e dei benefici per la collettività nazionale. Infatti, con un debito pubblico del 120 per cento della ricchezza nazionale non si può scherzare; non si può scherzare con una pressione fiscale del 43 per cento come quella odierna.

Una riforma delle istituzioni di questa portata si può fare solo se costa e fa costare di meno l'apparato pubblico. Su questo, onorevoli colleghi e signori del Governo, non vi è garanzia alcuna. Non vi è un documento che faccia stato dei costi del federalismo. Vi sono le parole del Ministro Calderoli e qualche parola reticente del Ministro dell'economia. Non vi è garanzia alcuna dei costi. Infatti, se il federalismo darà più risorse al nord (come dice la Lega) e non ne darà meno al sud (come dice il Governo) la spesa pubblica non diminuirà, anzi aumenterà, oppure aumenteranno le tasse e il debito pubblico.

Signor Presidente, signori del Governo, occorre iniziare in un altro modo, da una delocalizzazione delle autonomie locali per farle costare di meno. Occorre abolire le province, come pure vi eravate impegnati a fare; accorpate i piccoli comuni, riducendone il numero da circa novemila alla metà; rivedere i costi delle regioni; infine, sciogliere buona parte delle imprese locali, dove si annida il sottogoverno delle forze politiche che governano a livello locale.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

GIORGIO LA MALFA. Questo non c'è ed è per questo che il federalismo rischia di costare alla finanza pubblica di più ed è per questo che i repubblicani sono fermamente contro di esso (*Applausi di deputati del gruppo Unione di Centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lo Monte. Ne ha facoltà per tre minuti.

CARMELO LO MONTE. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, nel maggio 2009 i parlamentari del Movimento per le Autonomie votarono a favore della legge sul federalismo fiscale. Era una scommessa e, nello stesso tempo, una speranza. Ma era, soprattutto, la convinzione profonda di un Movimento che nasce con una vocazione federalista, certi come siamo che l'Italia per mantenere la sua unità ha bisogno di un vero e reale decentramento e di un riequilibrio tra le diverse due parti.

Il nostro comportamento relativo al voto odierno deve, quindi, tenere conto di quel voto a favore della nostra ragione sociale che è, appunto, quella della autonomia dei territori. Anche per questo il nostro voto, in questo caso, non può essere in sintonia con quello di chi sulla legge sul federalismo aveva espresso un voto diverso dal nostro. Certo, tante erano e sono le perplessità sui diversi punti e, soprattutto, sull'ispirazione che rischia di guidare i decreti attuativi, compreso l'ultimo del quale oggi stiamo trattando. Abbiamo, ad esempio, dubbi rilevanti sulle difficoltà che i comuni avranno per reperire le risorse per finanziarsi.

Tuttavia, ancora una volta riteniamo di dover ribadire che ognuno si trova davanti ad un'opportunità, quella federalista che, con gli opportuni aggiustamenti, costringerà tutti a una «rivoluzione copernicana» e, quindi, ad abbandonare i vecchi opportunismi. Per la Sicilia, ad esempio, regione a statuto speciale, il federalismo - e mi consenta, signor Ministro, di ricordare le serrate trattative che dovranno inevitabilmente aprirsi - potrebbe finalmente voler significare l'attuazione degli articoli 36, 37 e 38 dello statuto speciale e l'ottenimento di una percentuale nell'attribuzione delle accise nonché una profonda perequazione infrastrutturale.

Avevamo, pertanto, assunto la decisione di astenerci, mettendo da un lato della bilancia le nostre convinzioni autonomiste e federaliste e, dall'altro, le nostre perplessità contingenti sul testo dello schema di decreto legislativo. Era un'astensione sul merito della questione, senza alcuna

implicazione politica. La posizione della questione di fiducia ci impedisce, però, oggi questa posizione, assegnando un valore squisitamente politico contingente ad un voto che esula, ormai, dal merito del federalismo ed attiene, invece, alla vita del Governo sul quale in più occasioni abbiamo espresso le nostre posizioni.

Per questo abbiamo deciso di non partecipare al voto, chiarendo che questa assenza va intesa, quindi, come la volontà di astenersi sul merito del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lanzillotta. Ne ha facoltà per quattro minuti.

LINDA LANZILLOTTA. Signor Presidente, colleghi, non era mai accaduto, fino ad oggi, che il Governo ponesse la questione di fiducia sul testo sostanzialmente di un parere che il Parlamento è chiamato ad esprimere su uno schema di decreto legislativo che il Governo stesso redige nell'esercizio di un potere che il Parlamento gli ha delegato. Di fatto, questo è quello che oggi stiamo facendo. Infatti, siamo al paradosso per cui è il Governo, che dopo aver incassato un parere contrario nella Commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale, ora con la questione di fiducia impone il contenuto del parere che vuole che il Parlamento gli dia.

Certo, nella patria del conflitto di interessi anche questo può sembrare normale. Ma, colleghi, dobbiamo sapere che quello che stiamo facendo non è per nulla normale.

Questa forzatura istituzionale, già grave di per sé, avrà anche l'effetto di distorcere e di condizionare per il futuro la procedura che la legge n. 42 aveva individuato per fare in modo che l'adozione dei decreti di attuazione del federalismo - integranti una riforma istituzionale, amministrativa e finanziaria - fosse il frutto di una decisione condivisa e partecipata, tale cioè da assicurare stabilità, continuità e convinzione nel suo lungo e complicato processo di attuazione.

Ora, questa idea è irrimediabilmente compromessa perché il Governo ha deciso di forzare la mano pur di consentire alla Lega di sbandierare la sua vittoria. Ma è una vittoria effimera che si dissolverà presto quando, tra pochi mesi, con l'approvazione dei bilanci comunali, gli amministratori, i cittadini e le imprese capiranno cosa vuol dire davvero questo federalismo. La forzatura di oggi è peraltro un chiaro segno di debolezza: la consapevolezza di un federalismo che non funziona perché innanzitutto non viene realizzato il principio cardine della responsabilità fiscale degli amministratori nei confronti degli amministrati. Il famoso «vedo, voto, pago», sbandierato dal Ministro Tremonti, qui non c'è; infatti si va avanti ancora con trasferimenti dal bilancio dello Stato oppure si impongono tasse su quelli che non votano. L'idea della responsabilità come chiave dell'efficienza, in questo testo, rimane infatti solo un'idea astratta.

Il federalismo fiscale non segue - come pure il Governo aveva riconosciuto che si dovesse fare - la semplificazione e la razionalizzazione dell'amministrazione locale, ma lascia tutto così com'è. Il risultato sarà che l'efficienza si raggiungerà soltanto riducendo i servizi e non migliorando l'organizzazione e i costi oppure non si raggiungerà per nulla, aumentando la spesa. Il federalismo municipale comporterà un sensibile aumento della pressione fiscale, soprattutto a causa delle piccole imprese su cui quell'IMU raddoppiata non potrà essere ridotta dai comuni che non hanno risorse.

Il meccanismo della cedolare secca, accettabile se finalizzato a fare emergere il nero, non servirà a questo scopo perché non si introducono meccanismi efficaci per innestare una convergenza tra proprietari e locatari. L'effetto perverso sarà di beneficiare la rendita, penalizzare gli inquilini e fare il contrario di quello che la riforma fiscale deve fare: spostare la tassazione dalle rendite alle imprese e ai lavoratori. Con questo provvedimento si fa esattamente il contrario, con la redistribuzione che attua, aspettando questa riforma fiscale epocale che il Ministro Tremonti annuncia, ma che non arriva mai.

Ce n'è abbastanza - credo - signor Presidente, per motivare la nostra radicale contrarietà al decreto sul federalismo municipale (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Alleanza per l'Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, l'Italia dei Valori dirà «no» al federalismo con le «ossa rotte» che ci viene proposto dal decreto sul federalismo municipale. Oggi non il Governo, ma la Lega Nord chiede un voto di fiducia, che dimostra che non ha fiducia nella sua maggioranza. Ed a ragione, perché una maggioranza che sta in piedi grazie ad una compravendita di voti parlamentari del Presidente del Consiglio Berlusconi non sarà mai una maggioranza di cui fidarsi (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

L'Italia dei Valori, sin dal suo programma politico del 2001, ha considerato il federalismo fiscale come uno strumento essenziale per affrontare adeguatamente il problema della distribuzione delle risorse nel Paese. Per questo, ha collaborato e votato a favore della legge quadro sul federalismo, che era ispirata ai seguenti principi: autonomia finanziaria ed impositiva degli enti locali, responsabilizzazione degli amministratori locali sull'uso del denaro dei cittadini, riduzione della pressione fiscale complessiva, giunta a livelli mai raggiunti in passato.

Il gruppo dell'Italia dei Valori considera un federalismo responsabile e solidale come l'ultima occasione di riscatto di tante realtà del nostro Paese e di tante realtà del sud, costrette a subire la soffocante sanatoria di sprechi locali ed interventi in sanatoria dello «Stato bancomat», come ha spesso sottolineato l'onorevole Leoluca Orlando. Questo è lo stesso motivo per il quale abbiamo dato il nostro voto favorevole anche al federalismo demaniale, in quanto potenzialità di valorizzazione virtuosa di beni spesso abbandonati a loro stessi da uno Stato centrale troppo lontano e disinteressato.

Ma il vero «killer» di questo federalismo è stato un uomo che continua ad affermarne il valore di riforma storica ed il suo spirito salvifico.

Ministro Tremonti, lei ha «spezzato» le «ali» al federalismo nel momento stesso in cui, non riuscendo a ridurre la spesa del Governo centrale, ha tagliato di 8 miliardi di euro l'anno i trasferimenti agli enti locali (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*). Fu subito evidente agli addetti ai lavori che togliere una tale enorme somma di denaro dalla massa possibile di manovra utilizzabile per il riequilibrio fra territori, ad esempio nord e sud, nella distribuzione delle risorse basandole su fabbisogni e costi standard avrebbe reso impossibile una prosecuzione efficace della sua realizzazione. Così è stato.

Da quel momento, i decreti attuativi del federalismo sono diventati strumenti attraverso i quali far recuperare almeno in parte agli enti locali gli 8 miliardi di tagli che avevano subito. Ma a carico di chi? A carico dei cittadini, aumentando la pressione fiscale in sede locale. È appunto un federalismo con le «ossa rotte», quelle dei cittadini e delle imprese ulteriormente tartassate. Come spesso ha detto anche il nostro presidente Di Pietro: il federalismo è uno strumento e perciò non è buono in sé, ma dipende da come lo si usa.

È infatti un federalismo con le «ossa rotte» quello che non lascia autonomia impositiva agli enti locali, facendo di fatto derivare le loro entrate da decisioni a livello centrale e dando addio al principio tanto caro alla Lega che i soldi restano a casa nostra. Non sarà così, i soldi continueranno ad andare a Roma (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*) e da qui saranno distribuiti, ma con automatismi che non premieranno i sindaci virtuosi. È un federalismo con le «ossa rotte» quello che impone alle regioni, attraverso il «milleproroghe», la tassa sulle disgrazie, che i cittadini dovranno pagare tutte le volte che la loro regione sarà colpita da una calamità naturale. Quindi, oltre che con le «ossa rotte», è anche un federalismo non solidale. È un federalismo con le «ossa rotte» quello che istituisce la tassa sui turisti, che causerà danni difficilmente calcolabili alla nostra economia, in un momento in cui di tutto avremmo bisogno fuorché di misure che ne reprimano lo sviluppo. Un sindaco della lega di Verona, Tosi, ha già dichiarato che l'applicherà per far fronte al deficit della fondazione dell'ente lirico. Dunque, per creare nuova spesa pubblica, alla faccia del debito pubblico. È un federalismo con le «ossa rotte» quello che farà sostituire l'ICI con l'IMU, che per come è concepita introdurrà una patrimoniale fino al 50 per cento più elevata dell'ICI, che colpirà soprattutto artigiani, commercianti, imprese e le seconde case dei cittadini (*Applausi dei*

deputati del gruppo Italia dei Valori). È un federalismo con le «ossa rotte» quello che non permetterà a chi sarà obbligato a contribuire alle finanze comunali di giudicare, attraverso il voto, gli amministratori che hanno tolto loro di tasca i soldi che usano, alla faccia del principio continuamente sbandierato da Berlusconi: *no taxation without representation*. È un federalismo con le «ossa rotte» quello che porterà più tasse e più spesa pubblica, con un inevitabile aumento della pressione fiscale locale, lasciando intatti sprechi e sperperi di denaro pubblico.

La Lega Nord ha fatto un baratto, un patto con sopra scritto federalismo contro un indegno salvacondotto a Berlusconi, che ancora una volta vuole scappare ai suoi giusti processi (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*). Ma poiché Berlusconi è un esperto in pacchi, ha confezionato un vero e proprio patto per gli italiani: una scatola vuota. Alla Lega Nord, che sa bene che il federalismo con le «ossa rotte» che stanno approvando è un fallimento del loro progetto diciamo: lasciate questo Governo moribondo al suo destino, un Governo al quale il nostro referendum sul legittimo impedimento darà un colpo finale, e poi riscriviamo insieme questo decreto legislativo, ma stabilendo prima fabbisogni e costi standard.

Italia dei Valori è per un federalismo vero e solidale che premi gli amministratori virtuosi, metta i cittadini in condizione di cacciarli quando usano male i loro soldi e riduca loro le tasse. Tutto il contrario di ciò che fa questo federalismo con le «ossa rotte». A questo federalismo, non potremo che dire «no» (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Della Vedova. Ne ha facoltà.

BENEDETTO DELLA VEDOVA. Signor Presidente, la riforma federalista deve e può essere un'occasione di riforma positiva per tutta l'Italia e non una bandiera propagandistica. Deve unire e non dividere il Paese e per questo va fatta bene. Per questo ci vuole il tempo necessario. Se qualcuno pensa di fare le cose in fretta in vista delle prossime elezioni, non ha capito che gli italiani non giudicheranno il federalismo nei prossimi due mesi, ma nei prossimi vent'anni. Per questo la decisione della maggioranza di procedere come un carro armato legislativo, con le forzature procedurali e i voti di fiducia, è grave ed è sbagliata.

Il federalismo è il riconoscimento ai livelli di governo territoriali di una robusta dose di autonomia e di una responsabilità fiscale; è una sana competizione sulla qualità dei servizi offerti e sul livello del prelievo fiscale con regole nazionali condivise, controlli rigorosi e sanzioni severe per chi viola il patto federativo.

Nulla di tutto questo vi è nel decreto sul fisco municipale in esame: non è una buona riforma, non è condivisa, è improvvisata e frettolosa. Per come è congegnata, rischia di determinare l'aumento della spesa al nord e l'aumento delle tasse al sud. Vi è una redistribuzione regressiva tra i comuni: avvantaggia le grandi città e le località turistiche rispetto alle tante città di provincia. Vi è stato il rifiuto preconcetto di usare la prima casa come base di calcolo per una tassa comunale, come avevamo chiesto con il senatore Baldassarri, completamente detraibile dall'IRPEF; non una nuova ICI, ma un nuovo metodo di calcolo per una vera tassa comunale. Lo avete rifiutato. Proponevamo l'esenzione per gli incapienti, per i più deboli, per i più poveri; ne è uscito un pasticcio.

Così come non è sostenibile introdurre la cedolare secca, cioè una ragionevole tassazione di favore per chi affitta le case, senza consentire agli affittuari di detrarre in parte l'affitto; è un errore, non funzionerà. Questa riforma non prevede alcun meccanismo chiaro per la perequazione tra i territori, così come non individua in modo chiaro la sanzione per quegli amministratori, del nord o del sud che siano, che non rispetteranno le regole.

Anziché disegnare un modello di finanza in grado di aggredire il dualismo nord-sud, il vero problema di questo Paese, il decreto in esame rischia di portare a nuove disparità. Il federalismo non è e non può essere la secessione con un altro nome. Lo dico da valtellinese, da lombardo, da uomo del nord, prima ancora che da esponente di un partito repubblicano e nazionale: oggi non è possibile distinguere tra l'interesse del sud Italia e l'interesse del nord Italia. O staremo meglio tutti o staremo

tutti peggio: non ci sono vie di mezzo.

Nei mesi scorsi sono cambiate le cose in Europa e in Italia; solo questo Governo, in questo decreto, sembra non accorgersene. La crisi finanziaria della Grecia ha portato i contribuenti tedeschi a mettere sul piatto le risorse del Governo tedesco in garanzia, chiedendo ai greci riforme e sacrificio. Se qualcuno pensa che il nord possa essere indenne dagli eventuali fallimenti delle regioni del sud, deve sapere che non solo in Europa non sono più possibili le crisi in un solo Stato, ma che a maggior ragione in Italia non sarebbe possibile la crisi in una sola regione. Esattamente come si sta facendo in Europa - cito il Ministro Tremonti - sulla finanza pubblica, in un momento difficile, si sta andando dal basso verso l'alto e dal diviso all'unito.

Noi oggi scegliamo di non considerare quello che sta succedendo in Europa. Vogliamo contribuire ad una buona riforma federalista, che tenga però conto del tempo grave in cui stiamo vivendo e che vivremo; che sia condivisa, perché non possiamo mettere in discussione le riforme fondamentali ad ogni cambio di maggioranza; che ci impegni per il tempo necessario, senza improvvisare, tanto per dire «lo abbiamo fatto».

Questa non è una buona riforma: porterà nuove, troppe tasse, senza un aumento dell'autonomia dei comuni. Allo Stato centrale si chiederà di continuare a fare il lavoro sporco e a raccogliere le tasse, purché ne lasci un po' ai comuni. Non vi sarà una vera e comprensibile tassa comunale, quella su cui i cittadini possano giudicare anche in relazione a come vengono spesi i soldi; solo un'infinità di nuove piccole tasse e di nuove addizionali.

Si dice che chi mette le tasse e spende è più vicino ai cittadini, e quindi sarà più controllato e dovrà rendere conto agli elettori in modo diretto. Se fosse vero, sarebbe un passo avanti, ma non è così. Non è un'opinione politica, ma la matematica: se ai comuni è consentito di introdurre nuove tasse e contemporaneamente non si diminuiscono le tasse centrali, alla fine della fiera avremo davvero più tasse per tutti, ed è pericoloso fare questa scelta in un Paese che ha il record della pressione fiscale: oltre il 43 per cento.

Noi abbiamo votato «sì» alla legge delega sul federalismo fiscale. Confermiamo quel voto, ma il decreto attuativo di quella delega che oggi votiamo sul fisco municipale è sbagliato, frettoloso e dannoso per i contribuenti.

Poi, riteniamo incomprensibile questo voto di fiducia, a meno che il problema sia di compattare la maggioranza che è una maggioranza dei numeri, ma non è una maggioranza politica, su un provvedimento così delicato. Per questo voteremo contro la fiducia e contro il decreto.

Il decreto in oggetto, comunque, passerà, si sarà persa l'occasione di fare meglio. Aspettiamo quello successivo sul fisco regionale e da parte nostra si riaprirà il confronto sul merito senza pregiudizi. Questo voto, come quello precedente, certificherà che questo Governo ha in questo Parlamento una fiducia, vedremo cosa saprà farne nell'interesse dell'Italia, anche se ci sarà consentito di essere pessimisti.

Se la legislatura prosegue, allora, dobbiamo sapere che il federalismo fiscale poteva essere fatto diversamente e meglio. Soprattutto, dobbiamo sapere che è solo un tratto del cammino di una riforma federalista. Per questo la nostra proposta, che facciamo a tutti, a partire dai colleghi della Lega Nord e al Ministro Calderoli, è di lavorare per affrontare anche il federalismo istituzionale visto che la legislatura prosegue. Facciamo un vero Senato delle autonomie, lavorando tutti insieme, maggioranza ed opposizione, ad una riforma costituzionale condivisa almeno su questo punto. Una volta distinti e ridefiniti i ruoli di un Senato federale e della Camera secondo principi federalisti, sarebbe anche l'occasione per cambiare una brutta legge elettorale che allontana eletti ed elettori e che non garantisce per nulla, come si può vedere, una buona e sana governabilità. A questo siamo pronti, ma confermiamo nel merito e nel metodo della fiducia, invece, il voto contrario di oggi (*Applausi dei deputati del gruppo Futuro e Libertà per l'Italia - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Moffa. Ne ha facoltà.

SILVANO MOFFA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il Censis, nel suo quarantaquattresimo rapporto sulla situazione sociale del Paese, ha definito il federalismo fiscale la sfida delle responsabilità diffuse. Una definizione, questa, che a me pare cogliere perfettamente la situazione nella quale siamo chiamati ad operare per realizzare una riforma del sistema fiscale e tributario che sappia rimuovere quello che lo stesso Ministro Calderoli, con una metafora molto efficace, ha definito «l'albero storto della finanza pubblica italiana», in cui potere fiscale e potere di spesa non coincidono essendo il primo principalmente esercitato dallo Stato, mentre il secondo può essere prevalentemente ricondotto agli enti territoriali.

La legge delega sul federalismo fiscale, da tanti riconosciuta come essenziale per una riforma complessiva del nostro sistema, si pone alcuni obiettivi essenziali. Ne cito alcuni.

Il superamento, almeno in parte, della sterile contrapposizione tra centro e periferia al fine di superare la stringente rigidità di regole imposte dal centro e valide per tutti, a fronte della crescente domanda di attori locali che vogliono essere protagonisti dello sviluppo e del benessere del proprio territorio.

Altro obiettivo è quello di superare, una volta per tutte, la contrapposizione ideologica tra i sostenitori di un'autonomia finanziaria spinta e coloro che, invece, ritengono indispensabile un sistema perequativo che sostenga quei territori con minore capacità fiscale per abitante. Ora, per riprendere la metafora dell'albero storto, a noi pare di cogliere nella riforma del federalismo municipale che il Parlamento si accinge a varare il raggiungimento di questi due importanti obiettivi.

Esaminiamo per un momento, senza entrare nel dettaglio e nella dimensione delle compartecipazioni e delle addizionali, il grado di autonomia tributaria rispetto ai diversi livelli di amministrazione pubblica, effettuando il rapporto tra le entrate complessive e la somma di imposte dirette ed indirette.

Se nel complesso circa il 60 per cento delle entrate ha carattere tributario, tale rapporto raggiunge l'87,3 per cento nel comparto dello Stato, mentre si ferma al 31,7 nelle amministrazioni locali; è un dato, cari colleghi, che parla da sé.

A questo dato, che mette in rilievo un'evidente asimmetria, se ne aggiunge un altro non meno significativo, ovvero quello della spesa cosiddetta discrezionale. Si tratta di quella componente di spesa gestita dai diversi livelli di amministrazione, che dipende dall'azione diretta del soggetto pubblico e che, quindi, viene conteggiata al netto dei trasferimenti, fra Stato e governi locali e fra questi ultimi, al netto del reddito del lavoro dipendente e degli interessi passivi. Con riferimento al 2009, ultimo dato accertato, tale importo discrezionale raggiungerebbe i 256 miliardi di euro, ma 84 miliardi di questi ricadrebbero sotto la responsabilità dello Stato, mentre 172 miliardi sarebbero invece di competenza delle amministrazioni locali.

È in questo dislivello e in questa asimmetria fra capacità di entrata e potere di spesa che va verificata la portata innovativa della riforma in esame. Il dato preminente è che finalmente - lo diciamo senza enfasi, ma con ragionevole realismo - qui si affronta soprattutto il tema della formazione della spesa, oggi fondata principalmente sulla spesa storica e, per alcune componenti, fondata sul ripianamento *ex post*. Sono meccanismi che risalgono proprio alla riforma fiscale degli anni Settanta e che per molti versi, secondo l'opinione dei più, sono alla base dell'espansione del debito pubblico e della spesa fuori controllo registrati nei decenni successivi.

Insomma, il Governo è stato chiamato ad intervenire con legge n. 42 del 2009 in un quadro di particolare complessità al fine di adottare uno schema condiviso di determinazione dei conti e dei fabbisogni delle prestazioni in un Paese come l'Italia, che presenta contesti territoriali e capacità di gestione pubblica fortemente differenziati.

Vi sono alcuni elementi nello schema di decreto legislativo sul federalismo fiscale e municipale, illustrato ieri compiutamente dal Ministro Calderoli, che presentano aspetti di rilevante positività: si sposta dallo Stato ai comuni il gettito di numerosi tributi erariali, riducendone il numero; si istituisce un'imposta significativa e sostitutiva dei canoni di locazione; con la gradualità necessaria saranno introdotti a partire dal 2014 sull'ordinamento fiscale due nuove forme di tributi comunali; il

riparto del fondo tra i singoli comuni avverrà tenendo conto dei fabbisogni standard sulla base della costruzione di un Fondo sperimentale di riequilibrio con durata quinquennale.

Signor Ministro, onorevoli colleghi, il gruppo di Iniziativa Responsabile esprime apprezzamento nei confronti dell'operato del Governo in materia di federalismo municipale e per questo non faremo mancare il nostro voto di fiducia (*Applausi dei deputati dei gruppi Iniziativa Responsabile e Lega Nord Padania*). Sentiamo di poter dire in tutta coscienza che, a favorire tale indirizzo politico positivo, ha influito il concorso negli ultimi anni di una progressiva accettazione da parte di importanti forze del Mezzogiorno del cambiamento della forma di Stato, dal modello accentratore piemontese a quello federalista, auspicato nell'età del Risorgimento da autorevoli e illuminati pensatori.

Bandita l'idea di un federalismo fiscale e privo di correttivi di solidarietà e, quindi, tale da accentuare il divario tra nord e sud e le disuguaglianze dei cittadini rispetto ai diritti sociali, registriamo ora una condizione diversa: anche nel Mezzogiorno - e questo è un fatto estremamente importante - si guarda al federalismo come ad un'occasione per modificare il modo di governare le comunità locali. L'introduzione di un principio di autonomia e di responsabilità nella gestione delle risorse pubbliche, che faccia continuamente i conti tra la spesa e la sua possibile copertura, uscendo dalla cultura della finanza derivata, è la strada possibile per responsabilizzare e per costringere tutti all'impiego più efficiente del denaro pubblico.

Infine, permetteteci di sottoporre al Governo e alla maggioranza, di cui Iniziativa Responsabile è parte integrante, una questione che non possiamo più eludere e che va messa in agenda con rapidità. È la questione del federalismo istituzionale, che fa da corollario al riordino dei poteri locali. Per avviare una riforma in senso federale bisogna ipotizzare un processo di ricostruzione del territorio e delle sue funzioni, in grado di dare a sua volta vita all'ordinamento complessivo della Repubblica partendo dal basso.

È solo in questo modo che è sempre nato il federalismo cooperativo o competitivo che fosse. Se invece la riforma si muove in senso opposto, lasciando intatti gli apparati amministrativi preesistenti e trasferendo le diverse funzioni in nome della sussidiarietà ogni volta che queste non possono essere esercitate, il risultato principale cui arriva cambia inevitabilmente, alimentando in tutti i soggetti coinvolti aspettative di nuovi compiti, di poteri più incisivi e quindi di maggiori risorse. Così si rischierebbe di alimentare la bolla del federalismo virtuale. Mi domando e vi domando se non sia ormai maturo il tempo per una riflessione di fondo.

L'Italia di oggi può permettersi ancora di avere 20 regioni, 109 province, 8.108 comuni oltre a una serie inestimabile di enti territorialmente competenti nelle materie più difformi? Il decreto sul federalismo municipale, insomma, avvia un processo che esige una forte conduzione politica e un'alta capacità di coesione.

Ricordiamo che il sistema tributario italiano si è già ampiamente decentrato nel corso degli anni Novanta. La chiave del federalismo italiano, a differenza di quello americano e inglese, è rappresentato dalle regioni, cui, almeno in linea di principio, sono assegnati tutti poteri che la Costituzione non riserva espressamente allo Stato. La riforma di oggi rappresenta un ulteriore tassello nella costituzione di un mosaico complesso e articolato. Con questa consapevolezza ci accingiamo a votare la fiducia al Governo. Dopo tutto, ha scritto un esperto analista: «la motivazione del decentramento non è semplicemente quella di indebolire l'autorità centrale ma è quella di rendere la *governance* a livello locale più rispondente ai bisogni della grande maggioranza della popolazione».

Mi preme, infine, signor Presidente, sottolineare la presenza di una chiara anomalia nella conformazione della Commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale. Tale Commissione presenta oggi un *vulnus* di rappresentatività, in quanto non tiene conto della costituzione dei nuovi gruppi parlamentari e ciò vale sia per la Camera, sia per il Senato (*Applausi dei deputati dei gruppi Iniziativa Responsabile e Lega Nord Padania*). Esprimo l'auspicio, signor Presidente della Camera, a nome del mio gruppo, che tale *vulnus* venga al più presto sanato

(Applausi dei deputati dei gruppi Iniziativa Responsabile, Popolo della Libertà e Lega Nord Padania).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Casini. Ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Signor Presidente, il nostro partito è stato l'unico a votare contro la legge istitutiva di questo federalismo e la nostra è stata una scelta attenta e ponderata, basata sull'analisi dei contenuti e non certo sui pregiudizi. Ci sono ragioni di ordine politico e di merito che ci hanno indotto e ci inducono ancora a dire «no» a questo provvedimento.

Non possiamo politicamente fidarci della Lega finché almeno... *(Commenti dei deputati del gruppo Lega Nord Padania)*. Onorevoli colleghi, siete dei cari ragazzi ma non possiamo fidarci di voi, almeno finché noi non ci troveremo d'accordo su nozioni elementari, come il fatto che il Po non è un dio ma un fiume, che la Padania non è una regione ma una pianura e che Roma non è ladrona ma è la capitale del nostro Paese *(Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro)*. Non possiamo fidarci se la Lega rifiuta *(Commenti dei deputati del gruppo Lega Nord Padania)*. .. onorevoli colleghi io non ho fretta...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non interrompere.

PIER FERDINANDO CASINI. Non possiamo fidarci se la Lega rifiuta di festeggiare il 17 marzo, giorno della ricorrenza dei 150 anni dell'Unità d'Italia, con la scusa della crisi economica, salvo poi, il giorno dopo, pretendere in Lombardia un altro giorno di festa per ricordare la battaglia di Legnano, il 29 maggio *(Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro, Futuro e Libertà per l'Italia e Misto-Alleanza per l'Italia)*. Se si vuole un federalismo che unisce, perché esaltare gli egoismi? Parlare, come facciamo oggi, di risorse da trattenere sui territori e di nuove tasse e non parlare di livelli minimi di servizio da assicurare a tutte le regioni, da nord a sud, ignorare le perequazioni, ignorare tutto ciò che unisce e quanto di solidaristico ci può essere nel federalismo, vuol dire dividere.

Onorevoli colleghi, devo dirvi una cosa: il federalismo fiscale in questo provvedimento non esiste, è solo uno *spot*, un pasticcio che rischia di creare confusioni e danni, e che certo aumenterà le tasse per tutti i cittadini italiani *(Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro)*; non esiste perché non si può applicare lo strumento del federalismo fiscale se prima non si costruisce lo Stato federale. Vi sono cose giuste, come l'evocazione dei costi standard. Non si capisce, però, perché non possano essere adottati oggi, a vigente legislazione, uniformando i trasferimenti dello Stato alle regioni per la sanità, e si aspetti invece la loro realizzazione subordinandola solo al federalismo. Introdurre un sistema fiscale federale in uno Stato centralista come il nostro significa sfasciare il Paese. Per intenderci, in uno Stato federale non ci sono due Camere e mille parlamentari; è sufficiente una sola Camera con molti meno parlamentari, perché lo Stato centrale è più leggero e ha molte meno funzioni *(Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro)*. In uno Stato federale non ci sono tutti i livelli di governo che ci sono in Italia (circoscrizioni, comuni, comunità montane, unione dei comuni, province e regioni), ce ne sono semplicemente di meno. Ecco perché avevamo chiesto di abolire almeno le province, promessa elettorale che il giorno dopo è stata - come le altre - opportunamente cassata *(Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro)*. In uno Stato federale non ci sono 8.200 comuni, di cui circa 4.800 sotto i 5 mila abitanti. Secondo voi, è possibile ideare un sistema fiscale efficiente che vada bene a un comune di 35 abitanti e allo stesso tempo vada bene a un comune come Milano che ha quasi due milioni di abitanti? Saranno due tipi di comuni diversi che per funzionare bene hanno bisogno di regole diverse, o è una nostra illusione? È possibile chiedere a un comune di mille-duemila abitanti di erogare in modo efficiente ed economico i servizi?

È chiaro quindi che senza revisione preventiva dell'aspetto istituzionale ogni riforma di federalismo fiscale equo, e che comporti riduzione di costi, è solo e semplicemente impossibile. Allora, è chiaro

che qui non si vuole fare un vero federalismo, si vuole approvare uno *spot* per la Lega. Se è vero che non state facendo il federalismo fiscale, allora, cosa state facendo? Semplicemente state riparando i danni che voi stessi avete causato con la politica dei tagli lineari (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*). Avete tolto risorse ai comuni, che nonostante abbiano aumentato le tariffe per i cittadini e diminuiti i servizi - come noi avevamo previsto - non ce la fanno più. Oggi restituite parte di quelle risorse ai comuni aumentando le tasse. Allora, abbiamo il coraggio di dirlo con chiarezza: è inutile il grande sforzo del Ministro Calderoli nel tentativo di spiegare agli italiani che con questo federalismo le tasse non aumenteranno. Se si introduce l'imposta di soggiorno, se si introduce la tassa di scopo (l'IMU), se si sblocca l'addizionale IRPEF, la traduzione è una sola: le tasse aumenteranno. E stiamo parlando di imposte, che con il federalismo non c'entrano proprio nulla, anzi tutte queste imposte hanno un requisito: sono antifederali (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

In tutti i Paesi del mondo l'imposta federale è una sola, piaccia o meno, è quella sulla prima casa, quella che voi, per demagogia, avete tolto. Oggi dovete essere coerenti. Se non c'è l'imposta per la prima casa non ci può essere un federalismo fiscale logico, perché federalismo significa maggiore controllo degli elettori sui propri eletti, mentre le vostre nuove tasse vanno in direzione opposta, deresponsabilizzano gli amministratori locali. L'imposta di soggiorno la pagano i non residenti, chi non vota in quel comune; l'IMU colpisce principalmente le seconde case, che nella stragrande maggioranza dei casi riguardano i non residenti.

E con l'IMU ancora una volta si sceglie di penalizzare famiglie e piccole imprese, le uniche strutture che hanno garantito la coesione sociale, caricandosi sulle spalle tutte le difficoltà della crisi economica (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

Onorevoli colleghi, ha ragione il Ministro Tremonti quando ci dice che il federalismo si basa sul trinomio «pago, vedo, voto»: qui però si è inventato il federalismo «pago, vedo e voto da un'altra parte» e a Berlusconi vorrei dire è inutile che sbraiti contro la patrimoniale perché l'ha già introdotta lui con la tassa di scopo e non lo dico io, lo dicono i libri di scienza delle finanze (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*). Da oggi, con l'approvazione di questo decreto legislativo, se un comune realizzerà una strada o una scuola i cittadini potranno pagarla con la tassa di scopo. Non è un altro aumento delle tasse questo, che cosa si chiama? Non state mettendo le mani in tasca agli italiani a quelli del nord come a quelli del centro o del sud? Ecco allora perché nel merito una forza federalista come la nostra ha il dovere di votare «no» a questo provvedimento antifederalista (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro - Commenti dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Cari colleghi, signor Presidente, a constatare il tasso di interruzione dei colleghi della Lega devo dire che c'è anche un altro effetto di questo dibattito: tutti noi ascoltiamo con calma gli altri, voi siete gli unici che dimostrate intolleranza verso chi non la pensa come voi (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*). Francamente non riesco a capire perché. Sarà possibile dissentire rispetto all'ortodossia federalista che voi in questo caso non rappresentate.

Cari colleghi, eravamo soli nel febbraio del 2009, quando votammo per la prima volta «no» al federalismo. Oggi questa presunta riforma sarà approvata grazie alla fiducia con qualche decina di voti in più. La nostra compagnia è più folta: come lo è nel Parlamento così lo è nel Paese. Continuiamo a lavorare senza estremismi e senza fretta perché una svolta politica deve arrivare (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Reguzzoni. Ne ha facoltà.

MARCO GIOVANNI REGUZZONI. Signor Presidente, colleghi deputati, politicamente questo voto è molto importante perché si tratta di una riforma strutturale. Alla vigilia del voto in Commissione bicamerale molti esponenti dell'opposizione erano propensi per un voto a favore ma poi ci avete fatto un ricatto: o mollate Berlusconi o non votiamo il federalismo. Questo voto di oggi

dimostra il fallimento di questa politica: la politica delle spallate contro il muro che, attenzione, fa male andare avanti in questo modo perché dimostrate che fate un danno al Paese. Dimostrate che avete più a cuore i vostri interessi e che siete disposti a sacrificare una buona riforma solo per una convenienza di tipo politico (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Invece questa è una buona riforma storica e per certi versi rivoluzionaria, che porterà ad eliminare gli sprechi e ad abbassare le tasse. È una riforma che vuole migliorare i servizi erogati dai comuni, fatti concreti a partire dagli asili nido, dai trasporti, dall'assistenza agli anziani, risposte concrete ad esigenze vere delle nostre famiglie, dei nostri giovani, di chi lavora e produce. Voi ci dite che il Governo non fa niente, dite che il Governo non lavora e invece questa è la dimostrazione che questo Governo va avanti passo dopo passo sulla strada delle riforme per il bene del nostro Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Abbiamo già fatto il federalismo demaniale, oggi facciamo il federalismo municipale, tra poche settimane andiamo ad approvare il federalismo regionale, esattamente come da programma di Governo e anche sul federalismo regionale noi continueremo con il dialogo perché, nonostante il vostro atteggiamento, noi andiamo avanti a costruire un futuro per questo Paese. E per farlo è giusto il dialogo e il confronto. Bene ha fatto il Governo e bene hanno fatto i Ministri Bossi e Calderoli con un lavoro intenso, costante e disponibile con l'opposizione e con gli altri soggetti, tra cui l'ANCI. Questa è una riforma di sistema destinata a durare negli anni e quindi è utile e opportuno l'atteggiamento responsabile e dialogante del Governo.

Ma è una riforma fatta anche con il vostro contributo, molto più di quanto voi volete ammettere e, come ripeto, di questo vi ringrazio, nonostante i vostri atteggiamenti. Buona è l'introduzione della cedolare secca sugli affitti: ci guadagnano tutti, i proprietari pagano meno tasse, gli inquilini hanno il blocco degli scatti ISTAT ed il fisco incassa di più perché diminuisce l'evasione (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Si parlava di cedolare secca sugli affitti da dieci anni ed era nel programma di quasi tutte le forze politiche, ma è questo Governo che la sta realizzando nei fatti e non a parole (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Dalla nostra, caro presidente Casini, ci sono i numeri: ad esempio, il proprietario di un locale di 65 metri quadrati può arrivare a risparmiare fino a 2.000 euro di tasse pagate in meno l'anno (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*) e, ad esempio, il comune di Milano dalla cedolare secca sugli affitti potrà avere fino a 100 milioni di euro in più nelle proprie casse, proprio perché diminuisce l'evasione (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Caro Bersani, i numeri sono numeri, non le chiacchiere che siete solo capaci di fare voi (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Ed è proprio sulle vostre proposte che i numeri vi smentiscono e contraddicono queste chiacchiere: i vostri emendamenti respinti prevedevano di innalzare le aliquote, aumentare la pressione fiscale, reintrodurre la tassazione sulla prima casa, tutte modifiche che avrebbero comportato un aumento di oltre 20 miliardi di pressione fiscale direttamente sui cittadini. Invece la pressione fiscale complessiva resta invariata: tanti erano i soldi versati a Roma, tanti sono i soldi che domani verseremo direttamente ai nostri comuni e se il comune viene ben gestito la pressione fiscale può solo diminuire. Far compartecipare all'IVA anche i comuni aiuterà anche, ad esempio, nella lotta all'evasione, perché è ora di finirla che in alcune aree del Paese vi è un'enorme evasione fiscale a scapito dei comuni virtuosi e dei cittadini onesti (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)!

Facciamo un minimo di chiarezza anche sulla prima casa: noi non tasseremo la proprietà della prima casa. L'IMU che è prevista sostituisce l'IRPEF sugli immobili e quindi non è quella patrimoniale o la reintroduzione dell'ICI che voi volete, e avete tentato di inserire. Con noi, con questo Governo, l'imposta sulla prima casa non passerà mai.

Sono state dette al riguardo troppe falsità: non vi sono nuove tasse, ma tasse che spariscono, come l'IRPEF sugli immobili appunto, o che vengono trasferite, come una parte dell'IVA. Questo, ad esempio, è stato un contributo positivo e nasce da un emendamento proprio dell'opposizione. È dunque nella sostanza un ottimo provvedimento, il prodotto di un confronto molto serio e

condiviso, più di quanto voi vogliate far credere, come testimoniano anche le dichiarazioni del presidente dell'ANCI, il sindaco di Torino Chiamparino, che mi sembra un autorevole esponente del PD. Ma è anche un provvedimento storico, di portata enorme, politica e culturale, frutto di un lavoro di vent'anni e di lotte della Lega Nord e del Ministro Umberto Bossi (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania - Dai banchi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania si scandisce: «Bossi! Bossi!»*).

Nel passato i nostri comuni, onorevole Casini ed onorevole Bersani, erano Stati, battevano moneta, avevano proprie leggi, propri magistrati; i nostri municipi hanno dato nei secoli al mondo lezioni di storia, di cultura, di arte, di economia e di architettura. Fino a ieri invece i sindaci erano ridotti a venire a Roma col cappello in mano, ad elemosinare le briciole che lo Stato centralista decideva di elargire e sulla corsa alle briciole vincevano non i meritevoli, ma i più furbi e i più ammanicati (*Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico - Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Oggi invece tutto questo cambia: i soldi rimangono sul territorio. Stiamo ridando dignità ai comuni ed insieme diamo anche responsabilità, cioè la fine degli sprechi. Il comune torna libero di decidere, è responsabilizzato, è incentivato nella lotta all'evasione, ma soprattutto è più libero ed è sulla libertà e sulla responsabilità che noi abbiamo fatto un'alleanza di Governo. Declinando responsabilità e libertà otteniamo federalismo, la meta di vent'anni di lotte della Lega, che oggi vede finalmente il primo, grande passo (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania - Congratulazioni - Dai banchi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania si scandisce: «Bossi! Bossi!»*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bersani. Ne ha facoltà.

PIER LUIGI BERSANI. Signor Presidente, cari colleghi, siamo al quarantaquattresimo voto di fiducia in due anni e mezzo (*Commenti dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*): credo che, in due anni e mezzo, il Governo non sia quarantaquattro volte più forte, semmai, è altrettante volte più debole. Credo che l'umiliazione del Parlamento non ci dia un Governo più forte e credo che il voto di fiducia, anche stavolta, sia il termometro di una debolezza. Cari colleghi e cari colleghi della Lega, chiariamo subito un punto: il concetto stesso di federalismo fiscale, lo abbiamo introdotto noi e lo abbiamo messo in Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico - Commenti dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Siamo interessati a fare il federalismo fiscale. Dunque, se lo si fa, e lo si fa per bene, noi votiamo a favore; se non lo si fa, e si fa un pasticcio, noi votiamo contro (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico - Commenti dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Ebbene, questo decreto sul federalismo municipale, al di là delle vostre favole, è un pasticcio: noi voteremo contro tale decreto e contro la questione di fiducia.

Vi dico perché è un pasticcio. Primo: l'anno scorso, avete fatto un taglio micidiale agli enti locali, che non sono in condizione di garantire i servizi. Con questo decreto, dite loro: se volete mantenere i servizi dell'anno scorso, vi lasciamo mettere nuove tasse. Voi mettete le mani nelle tasche dei cittadini per procura (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*). Secondo: non si parli di autonomia fiscale. Il grosso di questa manovra è costituito, invece che da trasferimenti, da compartecipazioni: se non è zuppa, è pan bagnato. Terzo: voi con questo decreto - non negatelo - introducete una patrimoniale sulle piccole imprese, che pagheranno il doppio dell'ICI che pagano adesso (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*), per tacere altre cosucce, come il trasferimento di proprietà di immobili, per esempio, per le ONLUS (*Commenti dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Vedrete ad una ad una queste cose.

Voi avete sostanzialmente alleggerito la rendita e caricato su imprese e lavoro: il contrario della nostra proposta. Quindi, siamo in una situazione, con questo decreto, in cui mettiamo più tasse di quelle che c'erano prima e abbiamo meno federalismo di quel che c'era prima (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Con questo, credo di aver chiarito la posizione. Adesso, vorrei passare un attimo alla politica e voglio chiedermi: con questo passaggio e con quello che annunciate sulle regioni, state facendo deragliare una grande riforma, perché per fare una grande riforma ci vuole un filo logico, e il filo logico di una riforma federalista è il seguente. Primo: decidere quali sono i livelli essenziali di servizi e di prestazioni che i comuni devono dare in tutta Italia (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*). Secondo: fare in modo che i costi di quei servizi e di quelle prestazioni siano più o meno uguali in tutta Italia, in modo che nessuno faccia il furbo e ci marci. Terzo: sulla base di questi due punti, organizzare il finanziamento e l'autonomia fiscale, prevedendo meccanismi di perequazione e di equilibrio per non fare ingiustizie fra comuni e comuni. E non si tratta solo di nord e sud, ma di comuni nord-nord e sud-sud.

Non c'è niente di niente di tutto questo, non c'è filo logico. E non venitemi a dire che noi siamo per il Bengodi e che non teniamo conto delle risorse: prima si fa il filo logico e, poi, si realizza con i soldi che ci sono. Noi non pensiamo al Bengodi: voi avete venduto il Bengodi, quando avete parlato di federalismo.

Qui si va alla cieca, si va di fretta: si mette la fiducia e si tira avanti. Vi abbiamo chiesto un po' di tempo, ma avete rifiutato in modo arrogante, e adesso vedo che con le regioni concedete qualche mese. Perché andate così alla svelta su una riforma che, lo abbiamo scritto tutti, si applicherà in 7 anni? Se va bene, perché in Spagna hanno impiegato 15 anni a farla. Perché correte così? Ve lo dico io: perché la Lega sente che i tempi stringono, e vuole portare a casa la bandierina, comunque sia. Berlusconi sente che i tempi stringono, ha bisogno di sopravvivere, di farsi dare qualche voto per i suoi processi e vi lascia sventolare la bandierina (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*).

Non più tardi di ieri voi avete firmato la lettera al Presidente Fini su una procedura che si propone di fermare i processi (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*). Attenzione, perché al nord un commerciante, un artigiano o un cittadino che viene accusato di prostituzione di minore va a processo (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori - Commenti dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*)! Non è questione di moralismo, non è questione di puritanesimo, ma è uguaglianza dei cittadini davanti alla legge. Voi ci state facendo perdere la faccia davanti al mondo! In un mondo dove un politico di primo livello, in Germania, si dimette per aver copiato una tesi di laurea. È questo il mondo! Voi ci portate in un altro mondo, in un mondo che non c'è (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*)!

Voi state uccidendo gli anticorpi dello spirito civico di questo Paese, e senza anticorpi e senza spirito civico questo Paese non va da nessuna parte (*Commenti dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Io vi parlo diritto, come parla la nostra gente, che è uguale. La nostra gente del popolo parla diritto e io vi parlo diritto, e vi dico: cara Lega, non venite a raccontare che voi reggete Berlusconi per fare il federalismo (*Commenti dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Ve l'ho detto fuori di qui e ve lo dico qui, a partire da quel che pensiamo anche noi: federalismo che unisce, federalismo solidale. Noi vi garantiamo che il processo federalista va avanti anche in diverse condizioni politiche. Se volete reggere il moccio al miliardario, se volete mettere il carroccio a servizio dell'imperatore non trovate le scuse del federalismo, che non c'entra niente (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico - Commenti dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*)!

Voi e noi, da posizioni alternative, da posizioni conflittuali, rivendichiamo entrambi di avere radici autonomistiche profonde, nel DNA. Le nostre sono diverse dalle vostre, e vi dico dove sono diverse: voi volete colorare i comuni tutti di verde, mentre per noi il colore del comune è quello del suo gonfalone. L'autonomia la si serve, non la si usa (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori - Commenti dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*)! Non a caso, otto anni su dieci avete governato e i comuni non sono mai stati messi peggio. Ditemi: cosa avete inventato di politica locale, fuori dalle ronde, che si sono perse nel bosco?

Noi ci crediamo. Crediamo che questo Paese ha realizzato i servizi a partire dalle realtà locali: per gli anziani, i bambini, le attività artigianali, l'urbanistica e la sanità pubblica; tutto è stato inventato

a livello locale. Oggi, qui da noi, in Italia, se si facesse una legge per togliere gli incroci semaforici, non succedrebbe niente per vent'anni, ma basta che un comune realizzi una rotonda che funziona e la fanno tutti.

Possiamo fare un federalismo fatto bene, per il nord e per il sud, che sono tutti sulla stessa barca. Possiamo farlo. Attenzione, fermatevi (*Commenti dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*), fermatevi! Fermatevi, perché se no questa riforma deraglia.

Se vorrete andare avanti scambiando il guscio vuoto di questa riforma con la sopravvivenza di Berlusconi noi andremo a dirlo in tutti i posti e voi pagherete il tradimento del federalismo (*Prolungati applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori - Congratulazioni - Commenti dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Corsaro. Ne ha facoltà.

MASSIMO ENRICO CORSARO. Signor Presidente, è con buona pace del terzo segretario del Partito Democratico che ci è stata data l'opportunità di conoscere nel corso di questo primo scorcio di legislatura (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania - Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non interrompere.

MASSIMO ENRICO CORSARO. Con buona pace del terzo segretario del Partito Democratico, che abbiamo conosciuto in questo primo scorcio di legislatura, le cose non stanno come ce le ha descritte. Infatti, la realtà che stiamo cercando positivamente di modificare, anche e soprattutto con questo provvedimento, parla di una situazione di non contenimento della spesa pubblica, di disordine dei conti dello Stato, che si è generato in particolare da quando il 60 per cento della gestione dell'amministrazione della spesa pubblica è stato trasferito dallo Stato centrale agli enti locali senza che agli enti locali venisse contemporaneamente corrisposto l'obbligo di metterci la faccia sulla domanda di quei quattrini che provengono dalle tasche dei cittadini e che vengono impegnati senza alcuna responsabilizzazione (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*).

Il percorso che noi abbiamo individuato sin dall'inizio del processo di realizzazione del federalismo fiscale con l'approvazione della legge n. 42 del 2009 parla invece chiaramente un linguaggio diverso e moderno. Parla della necessità di definire tutti assieme i cosiddetti fabbisogni, ovvero quel tanto di qualità e di quantità di servizi ineludibili che devono essere garantiti su tutto il territorio italiano perché a noi, sì, sta a cuore che su tutto il territorio italiano ciascun cittadino abbia la possibilità di avvalersi dello stesso livello, della stessa qualità e della stessa quantità dei servizi.

Tuttavia, abbiamo anche detto che quei servizi devono avere un costo preciso, che è stato definito costo standard, per evitare quello che avviene tristemente nel nostro Paese, in cui la stessa operazione se è fatta in un ospedale costa 2 mila euro, se è fatta in un ospedale di un'altra regione ne costa 10 mila e, guarda caso, generalmente nelle regioni in cui quell'intervento costa di più chi si ammala cerca un treno per andare a farsi curare nelle regioni dove costa di meno (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*)!

Il passaggio che vogliamo determinare è quello dai trasferimenti *sic et simpliciter* alla possibilità di determinare un'autonomia fiscale in cui agli enti locali, ai comuni, alle province e alle regioni sia trasferito esattamente l'importo necessario per poter sostenere quei fabbisogni che sono ineludibili e che devono essere garantiti a tutti i cittadini con costi che devono essere equilibrati su tutto il territorio nazionale.

Onorevole Bersani, con questo sistema si vedrà chi è capace di governare, non chi imbrogia nei numeri dei bilanci pubblici (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania - Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico*)!

Mi spiace, presidente Casini, che lei non lo abbia rilevato, ma questo è assolutamente il sistema

necessario e indispensabile per far riappropriare al nostro Stato quell'autorevolezza che sola garantisce la partecipazione e il riconoscimento degli italiani nella propria identità nazionale. Noi del Popolo della Libertà salutiamo con estremo favore la fortunata coincidenza del percorso di realizzazione del federalismo fiscale proprio nell'anno in cui celebriamo i centocinquanta anni dell'unità d'Italia.

Voglio cogliere l'occasione per ringraziare il nostro Governo, che ha voluto riconoscere il prossimo 17 marzo la solennità della celebrazione dell'unità d'Italia, che sarà assai più forte perché renderemo con il federalismo più concreto ed efficiente il sistema delle istituzioni (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

Ma voi, opposizioni vecchie e nuove, somma innaturale di sconfitti alle elezioni e di trasformismi parlamentari, non avete avuto il coraggio di partecipare a questo percorso innovativo (*Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

A voi non interessa effettuare il percorso di riforme. Vi interessa cercare di sfruttare un clima di polemiche che deriva da vicissitudini che nulla hanno a che vedere con la politica, e il terzo segretario del Partito Democratico ne ha dato un'ulteriore testimonianza nel suo intervento in Aula pochi minuti fa (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*).

Lo dimostra il lavoro della Commissione bicamerale per il federalismo. Lo dimostra il fatto che, al termine di quel lavoro, il primo che ha riconosciuto la positività del testo uscito è stato il presidente dell'ANCI, che è il vostro sindaco di Torino Chiamparino (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*)!

Lo dimostra il fatto che nella partecipazione concreta ai lavori di quella Commissione il gruppo di Futuro e Libertà con una propria autorevolissima espressione aveva chiesto che venisse cambiato il criterio di compartecipazione ovvero di trasposizione dei fondi dallo Stato centrale alle amministrazioni periferiche, chiedendo che la compartecipazione non fosse fatta sull'imposta sul reddito delle persone fisiche, ma venisse fatta sull'IVA perché - ci ha spiegato autorevolmente il professor Baldassarri - è più omogeneamente diffusa sul territorio e questo concetto ci avrebbe consentito una migliore perequazione del trasferimento dei fondi. Sapete che cosa è successo? Che il senatore Baldassarri ci ha convinti e che noi abbiamo trasformato il testo di quel decreto inserendo la compartecipazione non più sull'IRPEF, ma anche sull'IVA.

Solo che in quel momento abbiamo appreso che al gruppo di Futuro e Libertà ciò improvvisamente non bastava più, perché scoprivamo soltanto in quel momento che il loro voto sarebbe diventato favorevole solo a condizione che noi fossimo disponibili a rimettere la tassa sulla prima casa, cosa che noi consideriamo eticamente e culturalmente immorale (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*)! Ciò la dice lunga sul fatto che si cercava semplicemente un alibi per non approvare una riforma nella quale si era creduto e per la quale si era partecipato.

Per non parlare, signor terzo segretario del Partito Democratico, delle richieste formalizzate in quella Commissione dal suo partito. Altro che alzare le tasse! Il suo partito ha presentato una serie di emendamenti che avrebbero fatto costare questa riforma, che costa 11 miliardi di euro, addirittura 30 miliardi! Chi è che vuole sperperare i danari pubblici, onorevole Bersani (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*)?

Avete cercato semplicemente di sfruttare per ostruzionismo una composizione dei numeri della Commissione bicamerale non più fedele alle maggioranze parlamentari. Avete cercato di sfruttare la parità di deputati all'interno di quella Commissione noncuranti del fatto che nelle Aule parlamentari - dove si determinano i numeri - il centrosinistra perdeva i pezzi e il gruppo di Futuro e Libertà è in preda ad un'emorragia rispetto alla quale nemmeno il miglior *Doctor House* riuscirebbe a porre rimedio (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*)!

Noi in questo decreto abbiamo sostituito i trasferimenti statali con tributi propri e compartecipazioni. Abbiamo, cioè, realizzato il concetto di responsabilizzazione degli amministratori locali, che sono la garanzia del soddisfacimento delle necessità del Paese. Abbiamo accorpato il numero delle imposte, cioè abbiamo semplificato, onorevole Bersani. Lei una volta di

queste cose se ne intendeva (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)!

Abbiamo responsabilizzato e interessato i comuni nella lotta all'evasione fiscale certi che solo un controllo territoriale più prossimo a dove si genera l'evasione possa garantire alle casse dello Stato di riacquisire i danari di chi cerca di evadere le imposte. Abbiamo certamente introdotto la cedolare secca sulle locazioni. È l'unico elemento, onorevole Bersani, in cui abbiamo trattato direttamente qualche cosa che riguarda le tasse dei cittadini. Si è dimenticato però di dire un particolare: con la cedolare secca abbiamo abbassato le tasse agli italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*).

Abbiamo concesso la tassa di soggiorno con il vincolo, però, che i comuni che la applicano possano e debbano destinare i finanziamenti così acquisiti al turismo, ai beni culturali, ai servizi pubblici. Voglio ringraziare in questo senso l'importantissimo lavoro che, per tutto l'iter non solo di questo provvedimento, ma di quelli precedenti (e sono certo da domani del federalismo regionale), hanno garantito il Ministro Calderoli e il Presidente della Commissione, onorevole La Loggia (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*), di cui voglio citare la relazione - vi invito a leggerla - perché lì dentro ci sono i numeri veri con cui si determina con certezza che non ci sarà nessun aggravio, neanche di un euro, del carico fiscale con l'applicazione di questa riforma (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*).

Oggi avete descritto il federalismo che stiamo cercando di realizzare in un modo tutt'affatto diverso dalla sua realtà.

Dieci giorni fa e anche nel suo intervento, signor terzo segretario del Partito Democratico (*Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico*), lei aveva addirittura assicurato a Bossi che la riforma gliela avrebbe lasciata fare in poche settimane solo se - e a quel punto lo ha implorato - fosse stato disponibile a lasciare Berlusconi.

Segua il labiale, onorevole Bersani. Lei, voi, questa maggioranza non la di-vi-de-re-te (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*)!

Una volta di più, signori delle opposizioni vecchie e nuove, quelli legittimati dal voto e quelli che sono nati coperti da ruoli istituzionali precedentemente portati all'incasso, rinunciate a vincere insieme a noi per l'Italia per continuare a perdere da soli. L'Italia non si fermerà ad aspettarvi e noi neppure (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazione della questione di fiducia)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione sulla questione di fiducia.

Indico la votazione per appello nominale sulla risoluzione Cicchitto, Reguzzoni e Sardelli n. 6-00065, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia. Avverto che in caso di approvazione di tale risoluzione risulteranno preclusi tutti gli altri atti di indirizzo presentati.

Avverto che la Presidenza ha accolto alcune richieste di anticipazione del turno di voto di rappresentanti del Governo e di altri deputati, che ne hanno fatto richiesta per gravi motivi personali.

Per agevolare le operazioni di voto, invito i deputati ad avvicinarsi al banco della Presidenza seguendo il proprio turno di votazione, che è evidenziato sul tabellone elettronico, evitando quindi di stazionare nell'emiciclo e di rendere così più difficoltosa l'espressione del voto.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

La chiama avrà inizio dal deputato Soro.
Invito i deputati segretari a procedere alla chiama.
(Segue la chiama).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ANTONIO LEONE (ore 19,20)

(Segue la chiama - Al momento della chiama del deputato Scilipoti applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, volete un pallone?
(Segue la chiama)

(Al momento della chiama del deputato Berlusconi, applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà, Lega Nord Padania e Iniziativa Responsabile).

(Segue la chiama).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione sulla risoluzione Cicchitto, Reguzzoni e Sardelli n. 6-00065, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti 607
Votanti 605
Astenuti 2
Maggioranza 303
Hanno risposto sì 314
Hanno risposto no 291

(La Camera approva - Vedi votazioni - Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà, Lega Nord Padania e Iniziativa Responsabile - Deputati del gruppo Lega Nord Padania esibiscono vessilli e bandiere).

Colleghi, per cortesia! Prego gli assistenti parlamentari di intervenire. Non è possibile, colleghi (Gli assistenti parlamentari ottemperano all'invito del Presidente - Dai banchi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania si grida reiteratamente: «Bossi»)!
Per cortesia, volete sgombrare l'emiciclo?
Suspendo la seduta!

La seduta, sospesa alle 20,20, è ripresa alle 20,22.

PRESIDENTE. Si intendono conseguentemente precluse tutte le altre risoluzioni presentate.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, adesso basta, continuano con le bandiere...

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego...

Hanno risposto sì:
Abrignani Ignazio
Alessandri Angelo
Alfano Angelino
Alfano Gioacchino

Allasia Stefano
Angeli Giuseppe
Angelucci Antonio
Antonione Roberto
Aprea Valentina
Aracri Francesco
Aracu Sabatino
Armosino Maria Teresa
Ascierto Filippo
Baccini Mario
Baldelli Simone
Barani Lucio
Barba Vincenzo
Barbareschi Luca Giorgio
Barbieri Emerenzio
Beccalossi Viviana
Belcastro Elio Vittorio
Bellotti Luca
Berardi Amato
Bergamini Deborah
Berlusconi Silvio
Bernardo Maurizio
Bernini Anna Maria
Berruti Massimo Maria
Bertolini Isabella
Biancofiore Michaela
Bianconi Maurizio
Biasotti Sandro
Biava Francesco
Bitonci Massimo
Bocciardo Mariella
Bonaiuti Paolo
Bonciani Alessio
Bonino Guido
Boniver Margherita
Bossi Umberto
Bragantini Matteo
Brambilla Michela Vittoria
Brancher Aldo
Brunetta Renato
Bruno Donato
Buonanno Gianluca
Calabria Annagrazia
Calderisi Giuseppe
Calearo Ciman Massimo
Callegari Corrado
Caparini Davide
Carfagna Maria Rosaria
Carlucci Gabriella
Casero Luigi
Cassinelli Roberto

Castellani Carla
Castiello Giuseppina
Catanoso Basilio
Catone Giampiero
Cattaneo Valerio
Cavallotto Davide
Cazzola Giuliano
Ceccacci Rubino Fiorella
Centemero Elena
Ceroni Remigio
Cesario Bruno
Cesaro Luigi
Chiappori Giacomo
Cicchitto Fabrizio
Ciccioli Carlo
Cicu Salvatore
Cirielli Edmondo
Colucci Francesco
Comaroli Silvana Andreina
Consiglio Nunziante
Contento Manlio
Corsaro Massimo Enrico
Cosentino Nicola
Cossiga Giuseppe
Costa Enrico
Craxi Stefania Gabriella Anastasia
Crimi Rocco
Cristaldi Nicolò
Crosetto Guido
Crosio Jonny
Dal Lago Manuela
D'Amico Claudio
D'Anna Vincenzo
De Angelis Marcello
De Camillis Sabrina
De Corato Riccardo
De Girolamo Nunzia
Dell'Elce Giovanni
Del Tenno Maurizio
De Luca Francesco
De Nichilo Rizzoli Melania
Desiderati Marco
Di Cagno Abbrescia Simeone
Di Caterina Marcello
Di Centa Manuela
Dima Giovanni
D'Ippolito Vitale Ida
Distaso Antonio
Di Virgilio Domenico
Di Vizia Gian Carlo
Dozzo Gianpaolo

Dussin Guido
Dussin Luciano
Faenzi Monica
Fallica Giuseppe
Farina Renato
Fava Giovanni
Fedriga Massimiliano
Fitto Raffaele
Fogliato Sebastiano
Follegot Fulvio
Fontana Gregorio
Fontana Vincenzo Antonio
Forcolin Gianluca
Formichella Nicola
Foti Antonino
Foti Tommaso
Franzoso Pietro
Frassinetti Paola
Frattoni Franco
Fucci Benedetto Francesco
Fugatti Maurizio
Galati Giuseppe
Garagnani Fabio
Garofalo Vincenzo
Gava Fabio
Gelmi Mariastella
Germanà Antonino Salvatore
Ghedini Niccolò
Ghiglia Agostino
Giacomoni Sestino
Giammanco Gabriella
Gianni Giuseppe
Gibiino Vincenzo
Gidoni Franco
Giorgetti Alberto
Giorgetti Giancarlo
Girlanda Rocco
Giro Francesco Maria
Goisis Paola
Golfo Lella
Gottardo Isidoro
Grassano Maurizio
Grimaldi Ugo Maria Gianfranco
Grimoldi Paolo
Guzzanti Paolo
Holzmann Giorgio
Iannaccone Arturo
Iannarilli Antonello
Iapicca Maurizio
Isidori Eraldo
Jannone Giorgio

Labocchetta Amedeo
Laffranco Pietro
Lainati Giorgio
La Loggia Enrico
Landolfi Mario
Lanzarin Manuela
La Russa Ignazio
Lazzari Luigi
Lehner Giancarlo
Leo Maurizio
Leone Antonio
Lisi Ugo
Lorenzin Beatrice
Lunardi Pietro
Lupi Maurizio
Lussana Carolina
Maggioni Marco
Malgieri Gennaro
Mancuso Gianni
Mannucci Barbara
Mantovano Alfredo
Marinello Giuseppe Francesco Maria
Marini Giulio
Maroni Roberto
Marsilio Marco
Martinelli Marco
Martini Francesca
Martino Antonio
Mazzocchi Antonio
Mazzoni Riccardo
Mazzuca Giancarlo
Meloni Giorgia
Miccichè Gianfranco
Migliori Riccardo
Milanato Lorena
Milanese Marco Mario
Milo Antonio
Minardo Antonino
Minasso Eugenio
Misiti Aurelio Salvatore
Mistrello Destro Giustina
Misuraca Dore
Moffa Silvano
Moles Giuseppe
Molteni Laura
Molteni Nicola
Montagnoli Alessandro
Mottola Giovanni Carlo Francesco
Munerato Emanuela
Murgia Bruno
Muro Luigi

Mussolini Alessandra
Napoli Osvaldo
Nastri Gaetano
Negro Giovanna
Nicolucci Massimo
Nirenstein Fiamma
Nizzi Settimo
Nola Carlo
Nucara Francesco
Orsini Andrea
Pagano Alessandro
Palmieri Antonio
Paniz Maurizio
Paolini Luca Rodolfo
Papa Alfonso
Parisi Massimo
Paroli Adriano
Pastore Maria Piera
Pecorella Gaetano
Pelino Paola
Pepe Antonio
Pepe Mario (IR)
Pescante Mario
Petrenga Giovanna
Pianetta Enrico
Picchi Guglielmo
Pili Mauro
Pini Gianluca
Pionati Francesco
Pirovano Ettore
Pisacane Michele
Piso Vincenzo
Pittelli Giancarlo
Pizzolante Sergio
Polidori Catia
Polledri Massimo
Porcu Carmelo
Porfidia Americo
Prestigiacomo Stefania
Pugliese Marco
Rainieri Fabio
Rampelli Fabio
Ravetto Laura
Razzi Antonio
Reguzzoni Marco Giovanni
Repetti Manuela
Rivolta Erica
Roccella Eugenia Maria
Romani Paolo
Romano Francesco Saverio
Romele Giuseppe

Rondini Marco
Rossi Luciano
Rossi Mariarosaria
Rosso Roberto
Rotondi Gianfranco
Ruvolo Giuseppe
Saglia Stefano
Saltamartini Barbara
Sammarco Gianfranco
Santelli Jole
Sardelli Luciano Mario
Savino Elvira
Sbai Souad
Scajola Claudio
Scalera Giuseppe
Scandroglio Michele
Scapagnini Umberto
Scelli Maurizio
Scilipoti Domenico
Siliquini Maria Grazia
Simeoni Giorgio
Simonetti Roberto
Sisto Francesco Paolo
Soglia Gerardo
Speciale Roberto
Stagno d'Alcontres Francesco
Stanca Lucio
Stasi Maria Elena
Stefani Stefano
Stracquadanio Giorgio Clelio
Stradella Franco
Stucchi Giacomo
Taddei Vincenzo
Terranova Giacomo
Testoni Piero
Toccafondi Gabriele
Togni Renato Walter
Torazzi Alberto
Torrise Salvatore
Tortoli Roberto
Traversa Michele
Tremonti Giulio
Valducci Mario
Valentini Valentino
Vanalli Pierguido
Vella Paolo
Ventucci Cosimo
Verdini Denis
Versace Santo Domenico
Vessa Pasquale
Vignali Raffaello

Vitali Luigi
Vito Elio
Volpi Raffaele
Zacchera Marco

Hanno risposto no:

Adornato Ferdinando
Agostini Luciano
Albonetti Gabriele
Amici Sesa
Argentin Ileana
Bachelet Giovanni Battista
Barbaro Claudio
Barbato Francesco
Barbi Mario
Baretta Pier Paolo
Bellanova Teresa
Beltrandi Marco
Benamati Gianluca
Bernardini Rita
Berretta Giuseppe
Bersani Pier Luigi
Bindi Rosy
Binetti Paola
Bobbà Luigi
Bocchino Italo
Bocci Gianpiero
Boccia Francesco
Bocuzzi Antonio
Boffa Costantino
Bonavitacola Fulvio
Bongiorno Giulia
Bordo Michele
Borghesi Antonio
Bosi Francesco
Bossa Luisa
Braga Chiara
Bratti Alessandro
Bressa Gianclaudio
Briguglio Carmelo
Bucchino Gino
Buonfiglio Antonio
Burtone Giovanni Mario Salvino
Buttiglione Rocco
Calgaro Marco
Calvisi Giulio
Cambursano Renato
Capano Cinzia
Capitanio Santolini Luisa
Capodicasa Angelo
Cardinale Daniela

Carella Renzo
Carra Enzo
Carra Marco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Causi Marco
Cavallaro Mario
Ceccuzzi Franco
Cenni Susanna
Cera Angelo
Cesa Lorenzo
Ciccanti Amedeo
Cimadoro Gabriele
Ciriello Pasquale
Codurelli Lucia
Colaninno Matteo
Colombo Furio
Compagnon Angelo
Concia Anna Paola
Consolo Giuseppe
Conte Giorgio
Corsini Paolo
Coscia Maria
Cuomo Antonio
Cuperlo Giovanni
D'Alema Massimo
Dal Moro Gian Pietro
Damiano Cesare
D'Antona Olga
D'Antoni Sergio Antonio
De Biasi Emilia Grazia
Delfino Teresio
Della Vedova Benedetto
De Micheli Paola
De Pasquale Rosa
De Poli Antonio
De Torre Maria Letizia
Di Biagio Aldo
Di Giuseppe Anita
D'Incecco Vittoria
Dionisi Armando
Di Pietro Antonio
Di Stanislao Augusto
Divella Francesco
Donadi Massimo
Duilio Lino
Esposito Stefano
Evangelisti Fabio
Fadda Paolo
Farina Gianni
Farina Coscioni Maria Antonietta

Farinone Enrico
Fassino Piero
Favia David
Ferranti Donatella
Ferrari Pierangelo
Fiano Emanuele
Fiorio Massimo
Fioroni Giuseppe
Fluvi Alberto
Fogliardi Giampaolo
Fontanelli Paolo
Formisano Aniello
Franceschini Dario
Froner Laura
Galletti Gian Luca
Garavini Laura
Garofani Francesco Saverio
Gasbarra Enrico
Gatti Maria Grazia
Genovese Francantonio
Gentiloni Silveri Paolo
Ghizzoni Manuela
Giachetti Roberto
Giacomelli Antonello
Ginefra Dario
Ginoble Tommaso
Giovanelli Oriano
Giulietti Giuseppe
Gnecchi Marialuisa
Gozi Sandro
Granata Benedetto Fabio
Grassi Gero
Graziano Stefano
Iannuzzi Tino
La Forgia Antonio
Laganà Fortugno Maria Grazia
La Malfa Giorgio
Lamorte Donato
Lanzillotta Linda
Laratta Francesco
Lenzi Donata
Letta Enrico
Levi Ricardo Franco
Libè Mauro
Lolli Giovanni
Lo Moro Doris
Lo Presti Antonino
Losacco Alberto
Lovelli Mario
Lucà Mimmo
Lulli Andrea

Luongo Antonio
Lusetti Renzo
Madia Maria Anna
Mantini Pierluigi
Maran Alessandro
Marantelli Daniele
Marcazzan Pietro
Marchi Maino
Marchignoli Massimo
Marchioni Elisa
Margiotta Salvatore
Mariani Raffaella
Marini Cesare
Marrocu Siro
Martella Andrea
Martino Pierdomenico
Mastromauro Margherita Angela
Mattesini Donella
Mazzarella Eugenio
Mecacci Matteo
Melandri Giovanna
Melis Guido
Menia Roberto
Mereu Antonio
Merlo Giorgio
Messina Ignazio
Meta Michele Pompeo
Migliavacca Maurizio
Miglioli Ivano
Minniti Marco
Miotto Anna Margherita
Misiani Antonio
Mogherini Rebesani Federica
Monai Carlo
Mondello Gabriella
Morassut Roberto
Moroni Chiara
Mosca Alessia Maria
Mosella Donato Renato
Motta Carmen
Mura Silvana
Murer Delia
Naccarato Alessandro
Nannicini Rolando
Napoli Angela
Narducci Franco
Naro Giuseppe
Nicco Roberto Rolando
Nicolais Luigi
Occhiuto Roberto
Oliverio Nicodemo Nazzareno

Orlando Andrea
Orlando Leoluca
Paglia Gianfranco
Paladini Giovanni
Palagiano Antonio
Palomba Federico
Parisi Arturo Mario Luigi
Patarino Carmine Santo
Pedoto Luciana
Peluffo Vinicio Giuseppe Guido
Pepe Mario (PD)
Perina Flavia
Pes Caterina
Pezzotta Savino
Piccolo Salvatore
Picierno Pina
Pisicchio Pino
Pistelli Lapo
Pizzetti Luciano
Poli Nedo Lorenzo
Pollastrini Barbara
Pompili Massimo
Porcino Gaetano
Porta Fabio
Portas Giacomo Antonio
Proietti Cosimi Francesco
Quartiani Erminio Angelo
Raisi Enzo
Rampi Elisabetta
Rao Roberto
Realacci Ermete
Recchia Pier Fausto
Ria Lorenzo
Rigoni Andrea
Rosato Ettore
Rossa Sabina
Rossomando Anna
Rota Ivan
Ruben Alessandro
Rubinato Simonetta
Ruggeri Salvatore
Ruggia Antonio
Russo Antonino
Samperi Marilena
Sanga Giovanni
Sani Luca
Santagata Giulio
Sarubbi Andrea
Sbrollini Daniela
Scalia Giuseppe
Scanderebech Deodato

Scarpetti Lido
Schirru Amalia
Sereni Marina
Servodio Giuseppina
Siragusa Alessandra
Soro Antonello
Sposetti Ugo
Strizzolo Ivano
Tabacci Bruno
Tassone Mario
Tempestini Francesco
Tenaglia Lanfranco
Testa Federico
Testa Nunzio Francesco
Tidei Pietro
Tocci Walter
Toto Daniele
Touadi Jean Leonard
Trappolino Carlo Emanuele
Tremaglia Mirko
Tullo Mario
Turco Livia
Turco Maurizio
Urso Adolfo
Vaccaro Guglielmo
Vannucci Massimo
Vassallo Salvatore
Velo Silvia
Veltroni Walter
Ventura Michele
Verini Walter
Verneti Gianni
Vico Ludovico
Villecco Calipari Rosa Maria
Viola Rodolfo Giuliano
Zaccaria Roberto
Zampa Sandra
Zamparutti Elisabetta
Zazzera Pierfelice
Zinzi Domenico
Zucchi Angelo
Zunino Massimo

Si sono astenuti:
Brugger Siegfried
Zeller Karl

Sono in missione:
Brandolini Sandro
Conte Gianfranco
Lombardo Angelo Salvatore

Lo Monte Carmelo
Melchiorre Daniela
Russo Paolo
Volontè Luca